

## IL CASO STAMINA

# Malati in balia della italica confusione

EUGENIA TOGNOTTI

**L**a storia della medicina, si sa, è piena di «incompresi», se non si vuole ricorrere al più rude (e forse improprio) termine di ciarlatani. Personaggi ai margini, o anche interni al mondo della medicina, che hanno messo a punto trattamenti, rimedi e metodi per la cura di malattie incurabili, non scientificamente validati, alimentando il mercato delle illusioni e delle speranze, in lotta, quasi sempre col sostegno dei malati, con la cautela della «scienza ufficiale». Cautela attribuita, nel nostro tempo, a oscuri interessi, alla rigidità dei «sacerdoti» della medicina ortodossa e a quella delle gerarchie di enti e istituzioni di ricerca.

CONTINUA A PAGINA 29



## MALATI IN BALIA DELLA ITALICA CONFUSIONE

EUGENIA TOGNOTTI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**N**onché alla protervia delle «baronie» dell'establishment scientifico-accademico.

Basterà ricordare la vicenda del medico modenese Luigi Di Bella, inventore del metodo alternativo per la cura dei tumori e la poderosa pressione delle piazze - comprese quelle mediatiche - che costrinse la riotosa Rosy Bindi, allora ministro della Sanità, ad autorizzare la sperimentazione - con esiti negativi - del metodo. Nell'affollatissima galleria degli «incompresi» dovrebbe ora entrare di diritto lo psicologo Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, che sostiene di aver messo a punto un metodo per la cura di alcune gravi malattie neurologiche, basato sull'utilizzo delle cellule staminali. Già criticato dalla comunità scientifica e dai biologi molecolari che hanno espresso dubbi circa la trasparenza e la riproducibilità dei risultati, il metodo è stato bocciato, con parole assai dure e con l'accusa di plagio, da una rivista di indiscussa autorevolezza scientifica come Nature, dove,

per dire, James Watson e Francis Crick pubblicarono, nel 1953, la prima descrizione della struttura a doppia elica del Dna.

Senza entrare nel merito delle accuse di plagio e delle affermazioni contenute nell'articolo, c'è da chiedersi - mentre s'insedia il Comitato scientifico per la sperimentazione del controverso metodo di cura - se in un Paese occidentale, in un Paese «normale», avrebbe potuto nascere un «caso Stamina». Una prima osservazione. Il padre del metodo, Davide Vannoni, ha sempre evitato di rivelarne i dettagli, di cui si conoscono solo quelli presentati nella sua domanda di brevetto. Ora, se si accetta il metodo scientifico, che si basa su ipotesi che devono essere validate o falsificate, con esperimenti riproducibili anche da parte degli altri studiosi, i dati e la strategia del metodo stamina avrebbero dovuto essere da tempo disponibili alla comunità scientifica. La differenza tra scienza e pseudoscienza risiede proprio nella disponibilità alla critica e al confronto rigoroso con le esperienze degli altri. Il venir meno di questa regola stravolge i fondamenti scientifici ed etici della medicina. Ma non basta. Di anomalia in anomalia, si arriva al decreto Balduzzi e alle decisioni dei tribunali.

Messa tra parentesi la consolidata pratica che impone, naturalmente, la verifica dell'efficacia e della sicurezza di un preparato prima che venga somministrato agli esseri umani, il ministro della Sanità ha varato un decreto in cui autorizza la sperimentazione, ponendo a carico della collettività studi clinici che, in genere, sono supportati da un background scientifico di esperimenti in vitro e su modelli animali, prima di giungere all'uomo. Sconfessando, tra l'altro, le stesse disposizioni, contrarie al trattamento, dalle agenzie ministeriali, come l'Aifa, che aveva bloccato il metodo Stamina, perché non conforme ai protocolli internazionali. Non solo. In quale Paese i tribunali ordinano la somministrazione ai malati di una terapia medica per la quale non esistono prove di efficacia, aprendo la strada alle richieste di terapie individuali? E in quale Paese, ancora, si darebbe corso ad una sperimentazione su cui si allunga l'ombra di un'accusa di plagio e truffa? Intanto, mentre l'Italia perde credibilità, non cresce di certo la fiducia dell'opinione pubblica verso il mondo scientifico.

In questa storia, tutta italiana, di ordinaria confusione in cui si muovono disinvolti venditori di speranze, politici e giudici, scienziati inascoltati e medici specialisti in crisi, resta sullo sfondo il dramma dei malati i quali hanno diritto non solo di aggrapparsi alla speranza, ma anche di contare su risultati certi e affidabili, necessari perché quella che è un'ipotesi diventa una strategia terapeutica.